

CAMICIE BIANCHI TRADITI

La lotta alla pandemia

IL MONITO
 «Non è ancora finita
 Attenti alle varianti»

La quarta ondata pandemica sembra volgere al termine ed i numeri in Italia indicano una netta decrescita epidemica. Ma per cantare vittoria, nel nostro come negli altri Paesi, è ancora troppo presto.

Il monito arriva dal Centro europeo per il controllo delle malattie Ecdc, che avverte: la pandemia non è finita e resta concreto il rischio che nuove varianti possano emergere e diffondersi.

IL CASO Il Senato ha bocciato l'emendamento, i rappresentanti veronesi dell'Ordine e della Federazione: «Serviva almeno un riconoscimento sul piano morale»

«I medici morti? Da eroi a dimenticati»

 Le famiglie dei 369 professionisti vittime del virus non riceveranno alcun ristoro dal governo
 Rugiu e Rigon: «È vergognoso»

 Camilla Ferro
 camilla.ferro@larena.it

●● Sono 369 i dottori morti per Covid, in Italia, dall'inizio della pandemia ed oltre la metà sono medici di famiglia. Di questi, cinque (compresi due odontoiatri) sono veronesi. Garantire un ristoro a tutte le loro famiglie sarebbe stato un segno di rispetto. E invece il Senato ha detto «no». Un'occasione persa, un segnale di riconoscenza mancato.

«Porrò la questione al ministro della Salute Speranza ed ai presidenti delle commissioni Sanità e Affari sociali perché l'emendamento cassato a Palazzo Madama venga riproposto in un altro contesto», è l'amaro commento di Filippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei Medici (Fnomeo), «questa è totale mancanza di rispetto prima verso chi è morto nell'assolvimento del proprio dovere e dopo verso mogli e figli rimasti vedove e orfani. Nella tragedia della perdita, ricordo che molti di questi nuclei sono perditipiù monoreddito e ora in difficoltà».

I medici di famiglia - ecco il *business* in cui s'è perso il Parlamento - non sono dipendenti del Sistema sanitario nazionale e le loro famiglie non sono indennizzabili da parte dell'Inail in virtù di un regime assicurativo diverso. Il sub-emendamento che prevedeva un contributo di 100mila euro per ciascuna vittima - proposto prima in legge di bilancio e poi in sede di conversione del decreto legge 221/21 sulla proroga dello Stato di emergenza - è caduto in Senato proprio durante la conversione.

«E' una bocciatura che non trova giustificazione», continua Anelli, «perché ciò che

conta, al di là dei lacci e laciuoli della legge, è il risultato: non avere trovato l'escamotage e i fondi per poter dare un ristoro, anche simbolico oltre che economico, alle famiglie di questi colleghi, è come avere dato loro uno schiaffo in faccia».

Questi 369 sanitari hanno perso la vita soprattutto nelle prime fasi della pandemia quando hanno combattuto a «mani nude», in un contesto in cui mancavano mascherine, guanti e i più elementari dispositivi di protezione. Non si sono risparmiati, sapendo di essere a rischio. «È giusto che ora il Paese», commenta Carlo Rugiu presidente dell'Ordine dei medici di Verona, «riconosca il loro sacrificio e provveda a quanti sono rimasti a ricordarli».

«Il Parlamento rifletta», è la tirata d'orecchi di Anelli, «questa è una bruttissima pagina della politica italiana».

«Siamo passati dal chiamarli eroi all'oblio», aggiunge Giulio Rigon, presidente della Fimmg veronese (Federazione dei medici di medicina generale), «è una vergogna. Questi sono professionisti morti per infortunio sul lavoro: si danno ristori a tutti, alle attività che vivono di turismo piuttosto che alle imprese, in generale a chiunque sia stato messo in ginocchio dalla pandemia, ma alle famiglie di chi è deceduto curando i pazienti, no. E' drammaticamente vero: lo Stato riconosce il mancato profitto economico e lo rifonde, non le vite perse».

E Rugiu: «Sia chiaro, non è faccenda da svilire a livello di soldi, è piuttosto mancata la sensibilità da parte delle istituzioni verso operatori sanitari che si sono sacrificati sul campo nell'assolvimento del proprio dovere. Non è un bel segnale». Dagli applausi all'abbandono. ●



In prima linea Personale medico e infermieristico in un reparto dedicato alla cura di malati Covid

LA MOGLIE Enza ha perso Leonardo Tarallo, medico di base a Terrazzo

«Mio marito ucciso dal Covid Lo Stato non può dimenticarlo»

●● Enza Gallitano è la moglie del dottor Leonardo Tarallo morto a 61 anni il 17 gennaio del 2021 dopo due mesi di battaglia in rianimazione all'ospedale di Legnago. Era il medico di base di Terrazzo e il direttore sanitario dell'Ippab «Maria Gasparini» di Villa Bartolomea.

«Ha dato anima e corpo ai suoi pazienti, *mi stanno morendo tutti*» diceva ogni sera con gli occhi lucidi quando tornava a casa», ricorda la vedova, «non so cosa fare Enza, se non arriva il vaccino questa strage non si ferma».

Si sentiva impotente, «avevo lo sguardo di chi sa che "il prossimo" sarebbe stato lui», sospira la moglie, «perché era uno stakanovista e nelle prime fasi della pandemia,

quando appunto ancora non c'erano cure e la gente si contagiava e moriva come le mosche, lui era lì, sempre accanto ai suoi malati, con le protezioni che da solo si andava a comperare. Tornava distrutto dal lavoro», continua Enza, «io e i nostri due figli lo pregavamo di stare attento, di non mettersi in pericolo, di fermarsi. Ma lui no, non lo avrebbe mai fatto, ha messo a repentaglio la sua vita per curare e visitare i suoi pazienti».

E adesso vengono a dirci da Roma che questi non sono infortuni sul lavoro? Quelli degli ospedalieri si ma quelli dei medici di famiglia no? Esistono figli e figliastri, evidentemente, ma dietro ad ognuna di queste 369 croci ci

sono famiglie che non smetteranno di onorarli combattendo perché venga riconosciuto il loro sacrificio».

Il dottor Tarallo ha due figli, Sofia di 27 anni, farmacista, e Francesco di 21, studente di medicina. «Il ragazzo ha voluto seguire le orme di papà», sospira mamma Enza, «pur vedendo quanti sacrifici comporta indossare il camice bianco, quanta responsabilità e quanto spirito di sacrificio serva, vuole diventare "un medico bravo come papà", continua a dire, che per i suoi malati ha dato la vita».

Enza si rattrista: «Per Leonardo purtroppo non c'è più nulla da fare ma il minimo che ora chiedo al Governo è dare a questi eroi caduti sul lavoro un riconoscimento: il

●● Il report

Contagi in leggero calo e drastica diminuzione dei ricoveri a Verona

La stessa tendenza si registra anche in Veneto secondo l'ultimo bollettino regionale. Dalle 8 di venerdì mattina alle 8 di ieri nella provincia scalgiera sono stati individuati 1.134 nuovi casi di positivi al Covid, cifra che fa salire il totale di 24.950 attualmente positivi. Il numero in questione, tuttavia, è in continua diminuzione. Tre i decessi mentre in ospedale sono 33 i letti occupati in meno. Nello specifico: 257 (-31) in area non critica e 22 (-2) in intensiva.

A livello regionale sono 6.017 i nuovi casi registrati e 33 i morti in 24 ore. Calano i ricoveri: -84 in area non critica (1.458 in totale) e -10 (135 in totale) in intensiva.



Leonardo Tarallo Era medico di base a Terrazzo

Senato ha preferito lavarsene le mani, alla Pilato, rifiutando a noi famiglie l'indennizzo, ma non lo accettiamo, non deve andare così, è una questione di giustizia e di rispetto. Continuerò a chiedere che mio marito non sia di-

menticato dalle istituzioni». Il dottor Tarallo ha lasciato una eredità preziosa. Il sindaco di Terrazzo, in suo onore, ha chiamato Leonardo il figlio. «Lui non l'ha dimenticato», si commuove Enza. ● C.F.

LA FIGLIA Il dottor Graziano era medico di base a Casaleone: «Mi ha insegnato il valore enorme del nostro mestiere»

«Non è questione di soldi ma di morale»

Angelica Ghirelli, oncologa ha seguito le orme di papà «Ha dato la vita per i suoi pazienti, l'aveva giurato»

●● E' medico. Ha 35 anni e ha scelto il camice bianco «perché papà mi ha trasmesso l'amore per questo mestiere, che non è un lavoro ma una missione: lui ne era talmente innamorato, consapevole della responsabilità accettata nel momento preciso in cui ha giurato, da sacrificarsi fino alla morte. E' un anno di dolore continuo, intimo,

profondo, addolorato dalle testimonianze dei suoi pazienti che non l'hanno dimenticato. Sono il suo lascito più importante, l'eredità più preziosa che ci fa tirare avanti».

Angelica Ghirelli, oncologa al Centro nazionale di ricerca di Pavia, è la figlia del dottor Graziano, medico di base di Casaleone, morto a 67 anni il 19 febbraio del 2021 dopo un mese passato a lottare contro il Covid. Il 3 gennaio si era contagiato, inizialmente sembrava «tutto bene» poi è arrivata la tosse insieme alla «fame d'aria» ed è stato ricoverato al Mater Salutus di Legna-

go in Pneumologia; da lì, aggravarsi delle condizioni e il trasferimento in terapia intensiva da dove non è più uscito. «Per me, per mamma e mia sorella, è una ferita che non smette di sanguinare, siamo intimamente annientate ma consapevoli che papà è morto compiendo ciò per cui ha sempre vissuto: curare la gente, curare ed ascoltare i suoi pazienti, ogni giorno, anche di domenica, anche di notte. Non si è mai risparmiato ed io l'ho sempre ammirato: è stato il mio modello, mi ha trasmesso il valore impagabile di questa professione,



Graziano Ghirelli Era medico di base a Casaleone

la responsabilità di vestire questo camice che viene prima di tutto e tutti. Ne eravamo orgogliose ed oggi, pur disperate, lo siamo di più».

Angelica non ha dubbi. «Per papà è stato un onore fare il medico di famiglia, non era, ripeto, solo lavoro, ma era il motivo per cui ha rischiato tutto, fino a morire. Sapeva quali pericoli correva nella fase iniziale della pandemia quando non c'era il vaccino, ma non s'è tirato indietro: il Paese ha chiesto ai suoi medici di onorare l'impegno preso, e papà l'ha fatto fino alla fine». E' delicata, la dottoressa, e del mancato ristoro ai 369 colleghi deceduti, dice che «dispiace, dispiace tantissimo: non è una questione di prezzo perché la vita di mio padre non è quantificabile né

risarcibile, ma fa male prendere atto che chi, come lui, ha dato la vita per un impegno preso con lo Stato, dallo stesso Stato oggi è stato dimenticato. Dovevano dare qualcosa, bastava una "medaglia simbolica" e invece nulla, niente: in 369 hanno lottato al fronte e sono diventati "materiale" di emendamenti».

Angelica abbraccia invece «tutti coloro che davvero non ci hanno abbandonato: abbiamo l'affetto di Casaleone e di chi, ogni giorno, ci testimonia il valore di papà. Questo, davvero, non ha prezzo e ci riscalda il cuore». E' figlia e medico insieme. «Siamo pubblici ufficiali», si emoziona, «lavoriamo per la sanità pubblica, non è un diktat morale, una questione di onore, non di denaro». ● C.F.